

Natalia Lombardo

ROMA Oggi pomeriggio la Legge Gasparri sarà in aula al Senato, ma il voto potrebbe slittare a giovedì. Di fronte a Palazzo Madama, dalla Corsia Agonale a Piazza Navona, dalle 17 ci sarà una manifestazione indetta dal «Comitato per la libertà e il diritto d'informazione»: 62 associazioni, movimenti e sindacati, l'Arci, Articolo21, la Fnsi, Stampa Romana; i partiti del centrosinistra, il leader della Cgil, Epifani, Santoro, Fiorella Mannoia, Serena Dandini.

E Sabina Guzzanti, che ieri ha ricevuto una diffida dalla Rai: accusa l'attrice e la produzione di non aver registrato le puntate ma di aver «ricalcato plagiarmente» gli sketch di «Raiot» nello spettacolo all'Auditorium, diffuso nelle tv «ultralocali» da Emi. Li tv.

All'attacco anche Mediaset con un'azione civile e una querela penale per diffamazione: ha chiesto 20 milioni di euro alla Rai, a Studio Uno (produttore del programma), alla Rai, a Sabina Guzzanti e agli autori di «Raiot», al direttore di RaiTre, Paolo Ruffini «delegato al controllo della trasmissione». Tutto per i dati sul travaso di pubblicità dalla carta stampata a Mediaset, già usciti su vari giornali (basati su fonti Nielsen). E «stupito» dalla querela il Ds Morri, da parte di un'azienda «organica al governo», tanto che, ad ogni passo avanti della Gasparri «il titolo Mediaset ha conosciuto impennate poderose».

La presidente della Rai, Lucia Annunziata, da New York annuncia di nuovo le sue dimissioni al varo della Gasparri (dopo la firma di Ciampi, che appare non immediata), proprio perché è una legge «che favorisce Mediaset». Annunziata è soddisfatta del recupero di ascolti sul Biscione: «Da un 12% di svantaggio abbiamo chiuso con un 2,9 nell'intera giornata e 2,7% sul prime time», ma il Cda «non ha risolto la questione politica. La Rai si è inceppata di nuovo sul tema della libertà di espressione», vedi il caso Guzzanti: «Si alla tutela dell'azienda, no alla censura», ribadisce la presidente.

“ Il governo ha fretta, vorrebbe l'approvazione entro domani Ieri maratona notturna per cancellare gli emendamenti dell'opposizione ”



Stasera alle cinque sit in dei Girottoni davanti Palazzo Madama Mediaset chiede risarcimenti milionari (in euro) per “RaiOt”

In Senato e in piazza contro la Gasparri

“Raiot”, la Rai diffida la Guzzanti, lei risponde: fatemi andare in onda. E la Annunziata ripete: pronta a dimettermi



f. fan.

Una lista aperta a partiti e movimenti per garantire l'unità Opposizione civile «Costituente per l'Ulivo»

ROMA Una Costituente per l'Ulivo che elabori un «progetto-programma ampiamente discusso e condiviso» e fissi le regole per le candidature con l'obiettivo di una coalizione «la più larga e trasversale possibile» superando la «distinzione fra moderati e radicali». È una delle richieste contenute nell'appello dell'associazione *Opposizione civile*, presentato ieri da Paolo Sylos Labini, Elio Veltri ed Enzo Marzocco. Presenti anche l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e Achille Occhetto, autore di analogo appello.

Il testo denuncia poi l'invio «disseminato» dei soldati in Iraq e i «rischi» per il pluralismo informativo, mentre apprezza il manifesto di Prodi. In calce 17 firme tra cui Enzo Biagi, Sabina Guzzanti, Andrea Camilleri, Mario Monicelli, Alessandro Pizzorusso.

Veltri teme una divaricazione a sinistra fra moderati e radicali, «certo non voluta da Prodi ma frutto di una lista unica ristretta a tre», da cui potrebbe scaturire negli elettori «un forte astensionismo o il dirottamento dei

voti su partiti minori». A sostegno cita che elabori un «progetto-programma di Valori di Antonio Di Pietro - esclusa dal listino per il voto socialista - al 3,5%. Sottolinea che «con la censura al programma della Guzzanti è ripreso il movimento di base» Listone aperto ai movimenti, dunque, ma *Opposizione civile* non intende dar vita né partecipare a eventuali liste girontine: «Per comporre il diverso modo di intendere l'opposizione fra il popolo ulivista e il gruppo dirigente serve la Costituente». Osserva Sylos Labini: «Speriamo che la minoranza politica renda questo splendido Paese anche civile».

Durissimo l'intervento di Scalfaro, secondo cui oggi la Costituzione è «attaccata pesantemente e sostanzialmente», mentre «i padri costituenti erano giuristi e non avevano mai piegato la schiena alla dittatura». Quanto al progetto di riforme istituzionali della Cdl: «Il potere del premier di mandare a casa il Parlamento è un atto di guerra, è la discesa dell'istituto del capo dello Stato come garante».

Il regime che controlla l'informazione può censurare un programma di satira e impedire che si parli di censura. Infatti la stampa (quasi tutta) e le tv (tutte) al seguito parlano di «sospensione», «congelamento», «slittamento» e via edulcorando.

Il regime che controlla l'informazione produce fenomeni da baraccone come Giuliano Ferrara, che dopo aver paragonato Galante Garrone a Renato Curcio, incitato il suo pubblico (fortunatamente esiguo) a lapidare con uova marce Roberto Benigni, definito l'Unità «giornale omicida», ora fa il falso gaio e monta su la terza guerra mondiale perché gli hanno detto che è una fetecchia sovrappeso. Uno che dirige un giornale da 10 mila copie, che quando dissese Panorama lo trascino ai minimi storici, che imperverosa ogni giorno in prima serata sfiorando a stento il 2% di share, meno di un Socci qualunque, e che poi discetta sul gradimento dei programmi altrui.

Il regime che controlla l'informazione può far credere ai tanti gonzi che non vedono il regime, ma anche a persone colte e intelligenti come Paolo Mieli, che Sabina Guzzanti è ignorante e pensa che esista una «razza ebraica», mentre la frase era del tutto opposta («Nel sondaggio Ue si è detto che a minacciare la pace è Israele: non la razza ebraica, dunque non c'è antisemitismo»). Specularmente, se uno critica un qualunque governo africano, aggringendo: «Ho criticato quel governo, non ho detto che i negri puzzano, perché se l'avessi detto sarei un razzista», nessun africano dotato di un minimo di cervello si offenderebbe o lo accuserebbe di razzismo). Il tutto, in

un paese governato da un tizio che non può censurare un programma di satira e impedire che si parli di censura. Infatti la stampa (quasi tutta) e le tv (tutte) al seguito parlano di «sospensione», «congelamento», «slittamento» e via edulcorando.

Il regime che controlla l'informazione può raccontare impunemente che Raiot è stato chiuso contro la volontà di Berlusconi, anche perché - Ferrara dixit - «la satira politica in Italia l'ha inventata lui sulle reti Fininvest». Dimenticando Tognazzi e Vianello, Dario Fo e Franca Rame, Grillo e Benigni, tanti altri satiri delle migliori stagioni della Rai, prima che arrivassero i mazzieri craxiani e berlusconiani. E alludendo evidentemente al Bagolino, visto che la satira di Striscia la

notizia fa spesso cronaca e smaschera scandali molto seri, come quello dei maghi truffaldi e della Missione Arcobaleno («non fanno ridere» neanche quelli, ma nessuno s'è mai sognato di dire che «allora non è satira»).

Il regime che controlla l'informazione può spacciare scuse puerili come quella dell'obbligo di sospendere

Bananas di MARCO TRAVAGLIO

OMICIDI E FETECCHIE SOVRAPPESO

un programma per «motivi legali» per le denunce ricevute o minacciate. Bruno Vespa è stato appena denunciato, insieme a Giuliano Fetecchia, per la puntata in cui permise di accusare il quotidiano di «omicidio», eppure - giustamente - nessuno s'è sognato di sospendere Porta a Porta o di farne registrare cinque puntate da sottopor-

re alla censura preventiva. Come Porta a Porta non fu sospeso - giustamente - quando consentì a Craxi di parlare di un fantomatico «bottino di Di Pietro» e Di Pietro, ovviamente, sorse denuncia, non conoscendo altri bottoni che quello di Bettino. Come Porta a Porta non fu sospeso - giustamente - quando ospitò i condannati per l'assassinio di Marta Russo, pagandoli anche profumatamente ed esponendosi alla denuncia dei poveri famigliari della ragazza assassinata. Come Porta a Porta non fu sospeso quando invitò Adel Smith, noto bestemmiatore del Crocifisso, sebbene molte organizzazioni cattoliche si siano sentite offese dai suoi delirii. Come Porta a Porta non fu sospeso quando invitò a presentare il suo libro di memorie dal carcere non Antonio Gramsci o Silvio Pellico, ma Wanna Marchi col mago Do Nascimento in diretta telefonica, ovviamente «in esclusiva», nel bel mezzo dei processi per truffa. Come nessuno si sogna di tagliar fuori uno Sgarbi dai teleschermi, sebbene ogni sua parola produca immediatamente una decina di denunce per diffamazione.

Il regime che controlla l'informazione può diffondere l'impressione che sia normale che la televisione di Stato ospiti a ogni ora del giorno e della notte, gratis o a pagamento, inquisiti, condannati, pregiudicati, ladri, corrotti, corruttori, canari e tagliagole, mentre tiene ai margini professionisti come Biagi, Santoro, Luttazzi, Massimo Fini e tanti altri, che usano la parola e la penna, non il piede di porco, la roncola o la lupara.

Il regime che controlla l'informazione può accettare e dichiarare valide sentenze o parti di sentenze (quelle di assoluzione) e respingerle e invalidarne altre (quelle di condanna), così da far apparire assolti i condannati e condannati gli assolti. Riuscendo persino a disorientare la Cassazione, che l'altro giorno ha definito «inattendibile» Buscetta su Andreotti facendosi forza di analoghi, misteriosi pronunciamenti dei giudici di Palermo, che invece Buscetta l'hanno sempre ritenuto credibilissimo (vedi prescrizione, in appello, «per i reati commessi fino al 1980»). Il regime che controlla l'informazione non rispetta le regole esistenti (e nemmeno le sentenze: tipo quella del Tribunale di Roma che da un anno impone alla Rai di far lavorare la squadra di Sciuscià come da contratto), ma ne inventa di nuove, pret a porter, per mettere il bavaglio alle voci fuori dal coro rimaste (come quella che impedirebbe a Sabina Guzzanti, cacciata dal video, di fare quel che le pare in teatro).

Il regime che controlla l'informazione costringerà prima o poi qualcuno a smetterla di rispettare le regole. Qualcuno che, una volta tanto, non conosca il presidente del Consiglio.

il libro

I «banani» irrispettosi di un liberale scomodo

Ogni giorno piovono nelle redazioni dei giornali qualcosa come quattromila lanci di agenzia. Di questi, ben duemila sono dichiarazioni di politici. Alcune solenni, altre frutto di ripicche, altre «perché questa proprio la dovevo dire». I politici però dimenticano, soprattutto i fatti loro. Il «Bananas» quotidiano di Marco Travaglio sull'Unità è un divertente-dissacrante richiamo agli atti. Oggi i banani di

un anno sono raccolti in un libro, *Bananas*, Garzanti, 366 pagine, euro 13,50. Quando si dice l'archivio (che oggi molti giornalisti trascurano). Travaglio lavora così, teppeggiando su carte e cartine, detti e contraddetti. Per poi, con linguaggio tagliente, apparecchiare la Grande abbuffata degli smemorati. Di esempi clamorosi il libro straborda: da James Bond a Previtando Adornato. Citiamo un banana



se ci dovesse essere una censura politica nei confronti di Santoro e Biagi, anch'io scenderò in piazza per impedirlo, per manifestare in loro difesa». Santoro e Biagi sono scomparsi dalla circolazione. Altro

appello

Articolo 21: «Autodenunciamoci Cattaneo diffida anche noi»

Giuseppe Giulietti

«Preferite congelare il programma della Guzzanti o il direttore generale della Rai?»: alla domanda, posta dal sito di Articolo 21, si è verificato un vero plebiscito a favore del congelamento, ovviamente solo politico, del giovane direttore generale della Rai, un tifoso della famiglia Berlusconi. Quando hanno fornito le loro risposte gli ignoti viaggiatori della rete ancora non conoscevano, tuttavia, le due perle del «Cattaneo minore», per non offendere la memoria del grande federalista lombardo. In una lettera inviata alla presidente della Rai, il direttore generale ha non solo rivendicato il suo diritto a censurare quando, dove e come vuole, ma anche a vigilare sulle forme espressive di un programma. Bene ha fatto la presidente a rendere pubblico questo manifesto della intolleranza. Cosa significa forma espressiva? Quali sono le forme consentite? Le omissioni, le falsità, le

mancate dirette, gli episodi di squadrismo, vedi Telekom-Serbia, la cancellazione di vasti settori della società, a quali forme espressive corrispondono?

A stretto giro di posta è arrivata anche una seconda lettera di Cattaneo recapitata questa volta agli autori, ai produttori, ai protagonisti della manifestazione spettacolo di Sabina Guzzanti. Nella lettera si contesta agli organizzatori (dell'adunata sediziosa?) di aver rappresentato la seconda parte di Raiot che avrebbe dovuto trasmettere la Rai in esclusiva. Chiunque abbia assistito all'iniziativa sa perfettamente che questo non è accaduto. Il tema della giustizia, che avrebbe dovuto essere l'oggetto del programma cancellato, ha occupato solo una piccola parte dello spettacolo. In realtà quella della Rai è semplicemente una lettera di intimidazione, un avvertimento ai protagonisti, una minaccia di cessazione di ogni rapporto di lavoro nel polo unico delle tv. Il direttore generale Cattaneo ha abbandonato i pan-

ni del silenzio giovane in carriera e ha assunto quello del capo del servizio d'ordine di Berlusconi nella stagione della legge Gasparri e alla vigilia delle selezioni europee. La diffida-minaccia di Cattaneo, tuttavia, è rivolta anche a tutti noi, a quanti vorremmo vivere in un paese sereno, nel quale ciascuno sia libero di poter scegliere o non scegliere di vedere Vespa o Santoro, Socci o la Guzzanti, e tanti altri ancora, senza il placet del censore.

Per queste ragioni l'associazione Articolo 21, www.articolo21liberidi.org, ha predisposto un modulo di autodenuncia che recita così: «Il sottoscritto, residente a ... regolarmente abbonato alla Rai, dichiara di aver assistito allo spettacolo di Sabina Guzzanti e che in nessun modo è assimilabile alla puntata soppressa di Raiot, dedicata alla giustizia. Tale dichiarazione sono pronto a ripeterla in qualsiasi sede. Nel frattempo chiedo al direttore Cattaneo di ripristinare il mio diritto di scelta di trasmettere in modo integrale senza censura preventiva il programma cancellato». Le dichiarazioni saranno consegnate ai legali che stanno seguendo la vergognosa vicenda. Se e quando la Rai volesse intraprendere un'azione legale, non sarà sufficiente lo stadio Olimpico di Roma a contenere tutti i testimoni.

f.l.